

LA COMUNITA' E LA VOCAZIONE

Domenica 17 aprile la Chiesa celebra la Giornata di preghiera per le Vocazioni.

Riflettiamo un po' sullo stretto rapporto che deve esistere tra la Chiesa (intesa come Comunità dei credenti) e la Vocazione.

La vocazione nasce nella Chiesa

Fin dal sorgere di una vocazione è necessario un "senso" di Chiesa, un sentire con la Chiesa.

Nessuno è chiamato per una determinata regione, né per un gruppo o movimento ecclesiale, ma per la comunità dei fedeli sparsa nel mondo intero.

Rispondendo alla chiamata di Dio, la persona si impegna ad espandere il proprio orizzonte ecclesiale e a conoscere ed apprezzare chi sceglie di percorrere cammini diversi dal suo.

La vocazione cresce nella Chiesa

Chi si sente chiamato deve cercare di conoscere ed apprezzare tutti i ministeri presenti nella Chiesa.

Dai catechisti imparerà a comunicare il messaggio cristiano, con l'aiuto di comunità religiose, maschili o femminili, si immergerà nelle varie periferie, dalle suore di clausura scoprirà il tesoro della contemplazione, dal contatto con i missionari sparsi per il mondo conoscerà il valore delle varie culture e come incarnare il Vangelo in luoghi, spesso, di primo annuncio. Con i preti diocesani approfondirà esperienze pastorali di base.

La vocazione è sostenuta dalla Chiesa

La comunità continuerà a sostenere chi la persona consacrata anche dopo l'impegno definitivo.

Soprattutto quando, dopo gli slanci iniziali, potrebbe subentrare il peso della stanchezza e delle possibili delusioni.

Se percepirà questo sostegno, l'inviato non temerà di mettersi a disposizione per servire in qualunque posto la Chiesa abbia bisogno, avendo la certezza che la comunità cristiana è come una famiglia che accoglie e accompagna, come una casa che offre il pane dell'amore sincero e l'acqua dell'amicizia pura.

Ponendo le sue radici nel Vangelo, nel Cristo, buon pastore e nella comunità di fede, il candidato al sacerdozio o alla vita consacrata sarà come un albero che non temerà di offrire ombra a chi è stanco del cammino e frutti a chi è digiuno di speranza.